

LA FRANCIGENA COME IL CONTENITORE DEI CONTENITORI

Le idee, come le persone, non sono indispensabili. Anche il recupero della via Francigena non è indispensabile; e non è nemmeno scontato che riesca a decollare.

Ricordo che il progetto Francigena ha avuto **tre grandi balzi**: il primo **nel 1993**, dopo che il Cammino di Santiago è stato dichiarato itinerario culturale europeo (balzo imitativo), il secondo **nel 1996-1999** in vista del Grande Giubileo del 2000 (balzo religioso) e il terzo **nel 2005** con le dichiarazioni di Romano Prodi e del suo vice (balzo politico). Ma sono balzi che hanno avuto, tutti, la loro brava **recessione**.

Qualcuno di voi può sostenere che sono **crisi di crescita**. Punto di vista legittimo, ma siccome possiedo una lingua di serpente vorrei che mi dicesse, quello speranzoso francigeno, che fine hanno fatto tutti i soldi versati dallo Stato per il recupero delle **strutture di ospitalità** in vista del Grande Giubileo del 2000. Credo di avere ancora da qualche parte una copia della **Gazzetta Ufficiale** in cui venivano elencati tutti gli importi e tutte le destinazioni di quell'intervento. Se fossi un funzionario ministeriale o un dirigente regionale girerei con quella copia nella ventiquattre e a chi mi chiedesse un **finanziamento** per la Francigena, ente pubblico o privato che fosse, chiederei di rendere conto di quanto stanziato nella sua zona, perché, a quanto mi risulta, sono state spese cifre non indifferenti, finalizzate all'ospitalità alternativa, in modo così capillare e diffuso al punto che oggi già **ci dovrebbe essere**, sia per la Francigena che per le altre strade storiche, **un sistema di accoglienza alternativo interamente strutturato** lungo i percorsi storici. Già, perché, all'epoca, ancora non si guardava affatto per il sottile (ricordo che prima del Giubileo la Toscana aveva tre quarti dei comuni considerati francigeni) e quindi **praticamente ogni tracciato storico** avrebbe già pronti i suoi punti di sosta e di ristoro, se solo si chiedesse conto del denaro speso all'epoca.

Devo continuare approfondendo sulla segnaletica, sugli studi di fattibilità o posso stendere un velo pietoso?

A me non piacciono gli sprechi, lo avrete capito, perché non mi piace sprecare il mio tempo. Chi collabora con il Centro Studi Romei deve avere chiari tempi, modi e risorse per le azioni che intende svolgere. Altrimenti si possono fare tante altre cose: in poco più di un anno abbiamo partecipato a due convegni internazionali e a sette o otto nazionali. Dico questo perché, se tutti i presenti seguissero la stessa logica, la via Francigena e le altre strade storiche sarebbero già operative. Ma non è così. Perché?

Perché, per decollare veramente, un progetto non dipende da nessuno di noi; deve raggiungere il punto di non ritorno non per noi, ma **per la gente comune**. E il punto di non ritorno è quel momento - ambiguo e apparentemente intangibile - in cui il progetto stesso entra nella **quotidianità** delle persone. Il punto in cui si smette di sentir dire: "Uffa, che palle questa Francigena!" proprio perché la Francigena non fa più notizia, è entrata nella quotidianità. Si potrebbero fare infiniti esempi di quotidianità per tutti noi: dal giornale da leggere entro una certa ora, alla colazione possibilmente nello stesso locale. Mi pare evidente che la via Francigena non è ancora entrata in questo ambito di quotidianità, neppure per chi ci vive accanto.

Quest'anno, ho provato a forzare i tempi verso questa quotidianità della via Francigena, proponendo ad Altopascio nel febbraio scorso, le **Veglie francigene**. Mi sembrava una proposta concreta, un contenitore non invasivo – nella veglia si fa quello che **tradizionalmente** si è abituati a fare. L'unico discrimine che ponevo era la **successione temporale e geografica** al contempo dei singoli appuntamenti, perché si mimassero gli spostamenti dei pellegrini verso Roma. Soltanto sei realtà toscane hanno aderito e, a quanto mi hanno raccontato gli amici di Attuttambiente, che hanno curato l'organizzazione, è stata una **fatica improba** anche solo mettere d'accordo questi sei.

Quindi ci vuole altro.

Vedete, siccome ho fatto studi di sociologia, tendo a prendere sul serio i cosiddetti **indicatori**: anch'io ho elaborato un **indicatore di quotidianità** per la via Francigena e per le altre strade storiche dei territori. Ma ve lo espongo in chiusura del mio intervento, per creare un po' di *suspence*.

Sono costretto adesso a parlarvi di una cosa che ho fatto di recente. Ne farei a meno, ma la considero emblematica e paradigmatica, e soltanto per questo ve ne parlo.

Nel volume di “De strata Francigena” dedicato a Certaldo, che abbiamo presentato un mese fa, avrei potuto trattare di storia, di architettura, di viaggi come hanno fatto gli altri autori coinvolti. E come ho fatto anch'io nei fascicoli precedenti. Invece ho trattato di **cipolle**, di **formaggi marzolini**, di **zafferano** e di **verdea**.

Voi penserete: anche tu sei diventato un “**furberetto del pennino**”. Pensate pure quello che volete, ma se non lo facevo io, non l'avrebbe fatto nessuno. Ho solo messo in evidenza il fatto che tutti questi prodotti, divenuti famosi in un'area che si estende al massimo a dieci miglia intorno a Certaldo, hanno una tradizione storica che risale al medioevo. E l'ho documentato.

Il marzolino di Lucardo, per esempio, è citato in una relazione diplomatica a papa Clemente V, il primo papa avignonese, scritta da un vescovo. **Siamo nel 1311**. Storicamente, il marzolino di Lucardo ha la stessa dignità del parmigiano reggiano. Le cipolle sono vantate come specialità certaldese da Giovanni Boccaccio nel Decamerone, pochi lustri più tardi, e così si può ritrovare una dimensione storica medievale anche per lo zafferano e per la verdea.

Che vuol dire questo? Andate a chiederlo a un americano che esalta la Coca Cola perché ha la bellezza di un secolo e un paio di decenni. Chiedetelo a un francese che, col fratacchione Dom Perignon, ci ha fatto una fortuna, non solo letteraria.

Quello che è stato fatto da me per Certaldo, potrebbe essere fatto per **Pontremoli**, per **Aulla**, per **Lucca**... E intenderei anche farlo io stesso, se le forze mi assistono e se ci viene garantita la pubblicazione. Lo sapete, per esempio, che il dolce tipico di Lucca, il **buccellato**, ha un nome latino medievale che risale all'occupazione bizantina, perché il *buccellatum* era la galletta che ogni due giorni sostituiva il pane per le truppe limitanee e così è per la *pasimata* garfagnina, la parola viene dal greco e significa “tutto mescolato”.

Tutte queste tradizioni storiche dei cibi toscani trovano, troverebbero, **devono**

trovare nella via Francigena il loro contenitore naturale.

Da qualche tempo si fa **georeferenziazione** di tutto: facciamola anche delle nostre **tipicità** storiche e scopriremo che non si va molto lontano dalla via Francigena o dalle altre strade storiche della Toscana.

Già, mi direte. Ma le tradizioni alimentari hanno già i loro contenitori: le strade del vino, dell'olio, del formaggio di fossa. A suo tempo ho scritto che saremmo arrivati presto alla strada della sottiletta di formaggio fuso...

In realtà, queste strade **monotematiche** sono destinate al fallimento, per una ragione molto semplice: a me piace il vino, mi piace assai, ma se malauguratamente mi dovessi incamminare per una strada del vino, dovrei ammettere davanti a me stesso - il peggior critico che io conosca - che sono un inguaribile beone. E qualcosa di simile proverei su una via dell'olio o su una via del formaggio di fossa. Sono cose che vanno bene per una **sagra occasionale**, ma non per una strutturazione permanente.

Gli stessi **centri commerciali naturali**, che pure hanno una loro dignità, sicuramente maggiore, hanno un connotato sostanzialmente negativo: vengono percepiti come l'ultima spiaggia, la "linea del Piave" della piccola distribuzione. Se crolla quella, si restituisce la licenza commerciale e si chiude bottega.

In realtà, le produzioni tradizionali e le distribuzioni di nicchia hanno bisogno di una **idea forte, positiva, intrigante** e questa non può essere che la via Francigena, insieme con le altre strade storiche. Perché il passato **affascina**, perché il medioevo – non chiedetemi perché – **fa venire appetito**, perché collegare produzioni tipiche tradizionali coi rispettivi territori, attraversati in veste da pellegrino, fa sentire il turista qualcosa di diverso da un turista, lo fa sentire uno che si appropria del suo e dell'altrui passato.

Ma esistono tante motivazioni e tante dotazioni di senso quante sono le persone presenti qui oggi. Per questo ho definito la via Francigena **il contenitore dei contenitori tradizionali**.

Certo. Nessuno di noi può pretendere che un assessore regionale veicoli l'**innovazione** e i parchi tecnologici attraverso la via Francigena. Nessuno vuole rischiare il ridicolo. L'innovazione ha i suoi strumenti e i suoi veicoli. Però è solo uno dei due estremi. L'altro estremo, la **tradizione**, può trovare, deve trovare nella via Francigena e nelle altre strade storiche il proprio contenitore **vocato ed evocativo**.

E concludo, dicendovi quale è, a mio avviso, l'indicatore che ci farà capire che la via Francigena è passata oltre il guado, è entrata nella quotidianità di tutti noi.

Quando le **associazioni di categoria** faranno a gara per entrare nel progetto francigeno e faranno a spingersi l'un l'altra per partecipare alle altre strade storiche, ebbene, la Francigena e la dimensione storica delle produzioni tradizionali dei nostri territori saranno entrate irreversibilmente nella nostra quotidianità.

Solo allora la Francigena sarà come Gerri Scotti, che ci benedice tutte le sere, senza che nessuno lo mandi a farsi benedire, perché ormai è diventato uno di noi.

Fabrizio Vanni

www.centrostudiromei.eu